

## A proposito del nuovo OSPEDALE "nato vecchio",.....

# CORCHI: NON PENSIAMO COME VOI!

A proposito della nostra inchiesta sul nuovo ospedale di Reggio, riguarda nel numero scorso di "Reggio 15", il prof. Corrado Corchi, ex Presidente del S. Anna di Castelnuovo e di Santa Maria Nuova e ci ha inviato questa lettera.

Signor Direttore,

ho letto con interesse sul n. 4 di REGGIO 15 l'articolo "Letti a Harmonica". Mi permetta — come ex presidente dell'Arcispedale — di non essere consenziente al giudizio radicale dell'ospedale nato vecchio. Non per un richiamo sentimentale ad una opera per la quale ho lavorato per dieci anni, ma per senso di verità e di giustizia affermo che la nuova sede ospedaliera è nata su una struttura di cemento armato non totalmente adeguata alle esigenze organizzative dell'ospedale (non mancano prima della mia presidenza proposte di vendita delle strutture abbandonate del viale Risorgimento ed anche proposte di abbattere le stesse con dinamiche. Proposte assolutamente irreali o assurde), ma la radicale revisione dei progetti ad opera dell'Arch. Manfredini (alla luce delle nuove idee in architettura ospedaliera) e l'attenta risposta alle particolari richieste dell'assistenza medica ed infermieristica compiuta dall'Arch. Eugenio Salvarani, direttore dei lavori, hanno permesso l'apertura di un ospedale moderno ed efficiente. Quando l'architetto parla di impianti e criteri superiori vorrei che precisasse, se — come non dubito — ha diretta e personale conoscenza di altre — più efficienti e funzionali strutture ospedaliere in atto nel nostro Paese. Per quanto possa essere inadeguata la mia conoscenza e la mia esperienza nella commissione progetti ospedalieri del Consiglio Superiore di Sanità, non credo che l'ospedale di Reggio sia inferiore per funzionalità al nuovo Ospedale Maggiore di Bologna, al Policlinico di Modena (pur con le differenze per la presenza universitaria) o al nuovo Ospedale di Cesena.

Per quanto riguarda i posti letto vorrei non si dimenticasse troppo semplicemente la creazione dell'Ospedale "Giovanni XXIII" ad Albinea. La costruzione, posta in bellissima posizione a sette Km. dalla città, ha già avuto una radicale trasformazione per renderla idonea ad ospedale per lunghe degenze con circa duecento posti letto. Penso che con 150 milioni si potrebbero completare i lavori e l'attrezzatura entro la primavera del prossimo anno. Se l'Amministrazione dell'Arcispedale riuscirà a creare nuovi primariati il reparto di Medicina, ad esempio, vedrebbe almeno metà dei degnati trasferiti in appositi reparti specializzati dell'ospedale per lunghe degenze. Non sono contrario alla proposta di allargare il nuovo ospedale Santa Maria fino a raggiungere i 1000 posti letto, ma sono contrario — proprio a rispetto delle indicazioni della scienza e della tecnica — a dare dimensioni eccessive all'ospedale per malati acuti, o a non porre prima in atto una scrupolosa e severa organizzazione interna che assicuri comunque rapidità di servizio e di cura. Mi permetto infine dire all'architetto che oggi non è più consentito di analizzare una situazione ospedaliera senza richiamarsi alla programmazione o alla pianificazione.

L'Arcispedale di Reggio deve essere valutato come parte, e parte notevole, del sistema sanitario ed assistenziale (vorrei poter dire del sistema di sicurezza) della provincia e della Regione. Mi auguro che il costituente Istituto Regionale di ricerche socio-economiche (posso ritenere da sicura informazione che l'accordo fra i partiti verra raggiunto fra pochi giorni) avvii al più presto approfondite indagini nel settore sanitario-ospedaliero per proporre alle autorità della nostra Provincia un assetto ed una qualificazione nuovi degli organismi ospedalieri e della loro gestione, anche in rispondenza alle esigenze e spresse nelle richieste di riforma.

CORRADO CORCHI

## La replica d'obbligo

Dunque il prof. Corchi non è concettuale. Non confonde il nostro « giudizio radicale sullo ospedale nato vecchio » con i suoi motivi di dissenso mi sembrano però che egli è costretto a riconoscere che « la nuova sede ospedaliera è nata su una struttura di cemento armato non totalmente adeguata alle esigenze organizzative dell'ospedale ». Ma c'è di più: lo stesso prof. Corchi dice che « in qualche caso addirittura proposte di farle saltare in aria con la dinamite, queste strutture, perché evidentemente erano considerate inadatte allo scopo ».

Poi, precludere i moderni, è vero, e l'ospedale tiene al mondo sulle vecchie fondazioni. Ma a questo punto viene spontaneo chiedersi: tutte quelle discussioni, quelle polemiche, quelle proposte (ancorché cervellotiche) erano totalmente compatte in crisi? Oppure erano motivate da fondati argomenti di ordine architettonico, funzionale e tecnico-sanitario?

Ecco, io non sono certo un « esperto » di questioni ospedaliere come il prof. Corchi, non ho mai fatto parte della commissione progetti del Consiglio Superiore di Sanità, ragiono come un qualunque uomo della strada, e allora dico che se mi faccio una casa, non la costruisco per usarla un giorno solo, il giorno della sua inaugurazione. Ma la faccio per abitarci a lungo, per mesi, per anni, per decenni, mi sembra che proprio in questo modo avrebbero dovuto comportarsi gli ideatori, i promotori e i costruttori del nuovo « S. Maria ». Fare cioè un ospedale che servisse a lungo, progettato nel futuro, utile, salubre a lungo scadenza, voglio dire.

Questo è accaduto? Solo in parte, siamo sinceri? E lo dimostra il fatto che, proprio oggi, a un anno dalla sua nascita, si è già verificato un alluvio, l'ospedale.

Non sono l'unico che, nel suo tempo, non nega che il nuovo ospedale sia « moderno ed efficiente ». Però, è bene non ripetere: « moderno » non significa sempre « razionale » ed « efficiente » spesso non vuol dire « funzionale ».

Il prof. Corchi, ex presidente dell'Ospedale.

In quanto alla eripenda Sezione ospedaliera di Albinea, riservata ai lungo-degnati — sia pure, nelle intenzioni, senza richiamarsi alla programmazione, Ebbene, se il prof. Corchi ha letto fino in fondo l'articolo, ricordarsi che esso terminava press'a poco così:

« Assieme al problema dei posti letto si deve risolvere anche quello di una migliore organizzazione di tutto il complesso... E' perfettamente inutile emulare in estensione un ospedale che non lo è, specializzato, cioè se non si perfezionano scientificamente e qualitativamente il tipo di assistenza che viene offerta... L'impulimento si, Maria Nuova sarà veramente valido solo se saprà inserirsi in un quadro organico e razionale di assistenza pubblica. Altrimenti l'impulimento servirà solo ai fini particolari dell'ospedale... che si troverà ad operare, in ultimo analisi, in modo troppo isolato, al di fuori di quella assistenza, programmata, e qualificata che da ogni parte si incassa, e sulla quale dovrà, prima o poi, essere imposta la nuova politica sanitaria... ».

Credevo di essere stato chiaro. Puzienza...  
Paolo Calzari

## OCCHIO SU REGGIO

IL TRIBUNALE VA IN FERIE

« Le toghe ripassano e si assiepano nei loro armadietti, simili a bare funerarie rizzate in piedi contro il muro. Le pareti e le mura del Palazzo di Giustizia non rimandano ormai che pochi ceffi sporadici di porcellane e di polichemie... ».

Così negli obitori (oh, sensate, nelle sale velenose) di questo Tribunale si respira aria di ferie.

E mentre giudici, procuratori, cancellieri, impiegati, temporeggiano all'aria del mare o del mondo, il carcere già si stanno al fresco per quei corridoi e quei salotti, dove, in ombra con altri in mano. Che fossero posti non sono, ma il pensiero, ma i concubini non, l'armento, ma immungiamo. Comprensivo perché tanta gente faccia di tutto per non trovarsi.

## Inchiesta nei territori dell'Appennino Reggiano col reddito più basso

di PAOLO DI DONO

La cerimonia è appena terminata. I due sposi escono dalla chiesa e subito vengono comersi da grappoli di bambini vocanti. L'uomo allora, secondo l'usanza, getta piccoli confetti sulle loro teste. Lei, la sposa, è vestita in un abito bianco tutto pizzi e trine, attenta, un po' seguono parenti e amici, tutti vestiti a nuovo, abiti di panno scuro, una turturina con calzoncini. Nella trattoria c'è il rinfresco. Vermouth per tutti e dolci fatti venire apposta da Sassuolo. Poi vengono i discorsi, gli invitati si alzano una alla volta e rivolgono frasi d'augurio all'ex contadino Manfredini, rivelato sposo, e a sua moglie Favata Casali, anch'essa contadina, fino a ieri almeno. E' una vecchia tradizione di queste montagne quella dei discorsi augurali. Lo sposo dice grazie a tutti, è contento, sorride.

In fondo l'ex contadino Manfredini, ora manovale in Svizzera, è tornato a casa proprio per ascoltare dai compaesani questi auguri di nozze. Voleva sposarsi a casa sua e c'è riuscito. Fra qualche giorno ritornerà in Svizzera e porterà con sé la moglie, e certo anche i sei ai mestieri a lavorare in Svizzera. Non esistono altre fonti di reddito, o meno che lui non abbia dai figli che vadano a lavorare fuori, come l'ex contadino Manfredini. Così il conto è presto fatto. Alla fine dell'anno il trattore per lavorare le argille secche e spente di Campiano di Toano.

Un trattore è il sogno di molti, su queste montagne spoglie, vuote, vuote di silenzio. Senza trattore non si combina più nulla perché piano piano tutti se ne vanno, e a lavorare la terra restano solo i vecchi e i sentimentali. Qui siamo nei Toanesi. Appennino reggiano, zona di media montagna, in territorio del gruppo « C 2 » della zona appenninica, è diminuita del 20 per cento. Oggi il Comune ha 4.600 abitanti, nel '31 ne aveva quasi 7.000. Tutti fuggono. Soprattutto ora, che si messo male anche l'allevamento dei polli, che aveva proprio poco tempo fa, dove emigrati: ora ce li costa. Così oggi alla nostra montagna è rimasto un unico articolo da esportazione: i tralicci.

## Esodo

Ma andando verso l'alto, sulla strada per Busana e Ligonchio, o proseguendo verso ovest, verso l'alta valle d'Enza, verso Vetto, per intendere, allora si tocca veramente il fondo. Questa è forse la zona più dispersa dell'Alto Reggiano. La percentuale degli analisti tocca i vertici massimi di tutta la Regione: il 28,30 per cento della gente non sa leggere né scrivere. Quanto agli alfabeti, solo una parte esigua è in grado di leggere il giornale.

## Reddito

Siamo nella media montagna. Toano, Baiso, Vetto... Una zona che oggi è ancora agli ultimi posti nella graduatoria del reddito nazionale per abitante. E la contrada dello scambio in natura, il circolante più in uso qui sono le convalle, con gli assegni da 500 lire al portatore. Ho visto anziane contadine scendere giù al mercato dalle masserie di Montefranco, Gruppo, Monzone, Corrà, con un mazzetto di uova sul capo. Dieci venti uova da vendere in paese. Due o trecento lire per dieci chilometri di strada. Tra salite e discese. Il reddito medio per famiglia è di 400.000 lire dell'anno. Ma quasi, nella montagna di categoria C, tra le valli dello Enza e del Dolo, il reddito tocca i livelli del Mezzogiorno: centocinquanta mila lire allo anno.

La proprietà è frammentata, il bestiame sparpagliato in centinaia di stalle, chi possiede tre vacche, chi quattro, chi cinque, senza rissealimento. Ho chiesto a un insegnante come si vive qui — si vive isolati dal mondo, facciamo il possibile. Ma un



ragazzo di dieci anni è già capace di rendersi utile nei campi o dietro alle bestie. Così preferiscono farlo lavorare piuttosto che mandarlo a scuola. Tanto, quando sarà adulto, il passaporto riuscirà ugualmente a ottenerlo, anche senza istruzione. Questi monti franos e pelati, nel trentennio vent'anni fa Silvio D'Arzo, il noto scrittore reggiano, ed egli descrive in un suo racconto indimenticabile (La Casa d'altri) la disperata vita di questa terra. Quanto è così, di questa denudazione, poteva essere trasformato, salvato, reso civile? Sono passati vent'anni dai tempi di Casa d'altri, ma gran parte delle condizioni di allora sono rimaste immutate. In tutta la zona appenninica reggiana (dici Comuni, 41.500 abitanti) esiste un solo ospedale, il S. Anna di Castelnuovo Monti, per cui la percentuale dei posti letto risulta fra le più basse del Paese.

## Cifre

Un'altra curiosità? Vediamo il consumo della carne: mentre a Reggio in un anno si mangiano 55 quintali di carne, nell'intera zona appenninica se ne consumano appena 11. Sono cifre che parlano da sole. Si può capire, doppiato, perché la popolazione della montagna sia diminuita del 20 per cento in dieci anni. I giovani non vogliono lavorare in città, se non per un po' di tempo. Figurarsi qui, a Reggio, in pianura, o lascia al signorotto locale che ancora i conti feudali all'aratro, o lascia ai signorotti locali che è riuscito a scavare un pozzo nei suoi poderi. Nell'alta valle d'Enza anche l'allevamento del bestiame non rende. La percentuale dei capi per abitante (0,91) è la più bassa di tutta la provincia.

Davvero non molto è cambiato negli ultimi vent'anni. Ed è inutile meravigliarsi perché qui la montagna, tutto è irrazionale, assurdo, paradosso. Si contano a seminare su terra che la natura ha declinato al pascolo o al bosco. Ma i raccolti non sempre sono sicuri. E' sufficiente una grandinata, o la poca

pioggia, o le frane, e tutto è perduto. Le frane. Ecco, qui anche il terreno è instabile, instabile. Scivola continuamente, si muove, fa disperare. Nella stagione delle piogge interi campi vengono inghiottiti dal mattino alla sera, le strade vengono scavate, frantumate, case e alberi vengono portati via. Sembra che anche la terra sia stanca di questi posti, è voglia ardentissima.

## Soluzioni

Ma l'assurdo di tutta la faccenda è che in certi momenti anche le frane vengono accolte da questi parti come un fatto positivo, perché poi arrivano le sovvenzioni, i sussidi, e si può tirare avanti un altro po'. Tirare avanti. Questa è l'espressione che senti più di frequente fra queste montagne. « Finché riesci a tirare avanti... ». E quando non ci riesci più, scappi. Che altro resta? L'abbandono, lo spopolamento, l'esodo in massa.

Davvero non molto è cambiato negli ultimi vent'anni. Ed è inutile meravigliarsi perché qui la montagna, tutto è irrazionale, assurdo, paradosso. Si contano a seminare su terra che la natura ha declinato al pascolo o al bosco. Ma i raccolti non sempre sono sicuri. E' sufficiente una grandinata, o la poca